

DOPO LA STRAGE

Dal Pomiglianese al Lago Patria passando dalla Domitiana: gli unici poliziotti che si vedono solo quelli che fanno da cordone alle telecamere

Lidi sbarrati, motel, piazze di spaccio e un'infinita teoria di migranti ghanesi, congolesi, senegalesi, nigeriani... nessuno controlla

Castel Volturno, di agenti nemmeno l'ombra

Viaggio attraverso il regno dei Casalesi: una sola pattuglia davanti alla tv. Ora il governo manderà 500 militari

di Massimiliano Amato / Castel Volturno

CHISSÀ se i cinquecento militari che il Consiglio dei Ministri ha destinato alla terra dei morti che camminano, in cui come dice Maroni «è in atto una guerra civile», saranno più visibili dei quattrocento tra carabinieri, poliziotti e finanzieri inviati due giorni fa. Non

fosse altro per rassicurare la signora che, passando davanti alla sartoria dell'orrore, dove meno di una settimana fa sono stati massacrati sei immigrati nordafricani, si sporge dal finestrino di un'auto e indirizza uno sprezzante «ma miettete scuorno» al sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo, impegnato in una diretta televisiva. Il povero Nuzzo, purtroppo, non ha colpe se, nel giro di un centinaio di chilometri, lungo le strade che attraversano il regno dei casalesi, gli unici poliziotti che s'incontrano sono quelli che fanno da cordone tra la Domitiana e il marciapiedi sul quale sono state montate le telecamere Rai. Sono cinque, hanno l'aspetto pacioso dei padri di famiglia. Di loro colleghi, in giro, non se ne vedono. Alle 11 il viaggio alla ricerca dei quattrocento rinforzi inizia dall'Asse mediano: una striscia d'asfalto che collega il pomiglianese con Lago Patria. Non un posto di blocco, nemmeno una

pattuglia. Si sospetta che la banda di sicari che ha commesso 18 omicidi in pochi mesi si nasconda qui, tra le ville abusive e gli albergoni che hanno occupato ogni centimetro di spazio libero. La tappa successiva è la Domitiana, con i lidi sbarrati, i motel, le piazze di spaccio di ogni schifezza possibile, e le case vacanze, i villaggi turisti-

ci e una ininterrotta teoria di migranti sui marciapiedi: senegalesi, congolesi, ghanesi, nigeriani. Il mare che è solo un'intuizione. Le macchine sfrecciano indisturbate, sfiorando donne e pensionati che attraversano carichi di buste della spesa. A bordo potrebbe esserci chiunque: nessuno controlla. All'incrocio con la superstrada che porta a Formia il

viaggio devia in direzione Caserta, sulla Villa Literno - Nola, la strada utilizzata dalla banda di Sandro Cirillo e Peppe Setola per rientrare alla base: ai margini di questa scorrimento veloce hanno ritrovato le carcasse mangiate dal fuoco delle auto utilizzate per «le botte di San Gennaro». Anche qui, dei quattrocento rinforzi nemmeno l'ombra.

Sono le 13, e in due ore gli unici poliziotti incontrati sono sempre i cinque di prima. Meglio tornare indietro, allora, per ascoltare il sindaco Nuzzo che ti porta lontano dalla folla di curiosi dietro le telecamere: «Ha visto da solo, no? Inutile agguantare altro, se non che le misure poliziesche servono relativamente. Occorrono interventi strutturali». Ma gli animi sono tesi, basta un nonnulla per far scattare il riflesso condizionato della paura. Ne hanno tanta gli abitanti di Castel Volturno, che rimproverano al sindaco di essere stato «troppo morbido» con gli immigrati sulle devastazioni di venerdì: «*mors tua vita mea*», filosofeggia un passante. Niente, però, al confronto del terrore che si legge sui volti dei ghanesi. Un loro amico, unico sopravvissuto alla strage, ha riconosciuto i killer: Cirillo e Oreste Spagnuolo, ha raccontato, avevano il kalashnikov e sparavano come invasati, Alfonso Cesarano, l'unico fermato finora, una pistola. Temono ritorsioni, adesso. Ma la pietà è più forte della paura: chiedono al sindaco lumi sui funerali. Nuzzo è drastico: «Meglio se li fate al Paese vostro, le salme sono a disposizione». Poi, conciliante: «Per i soldi chiamerò io Roma».

Sui volti degli africani si legge il terrore. Uno di loro ha riconosciuto i killer: hanno paura di ritorsioni

LE INDAGINI

È stato un commando di almeno sette persone

Un commando di almeno sette o otto persone, e tra queste per gli inquirenti vi sarebbero sicuramente anche Alessandro Cirillo, uno degli elementi di spicco dei Casalesi attivi in un'ampia fascia del litorale domiziano, e Oreste Spagnuolo: e su questi che si stanno concentrando le indagini sull'agguato di Castel Volturno. Cirillo e Spagnuolo, insieme con Cesarano, sono stati riconosciuti dall'unico immigrato sopravvissuto alla strage, e risultano destinatari del provvedimento di fermo emesso dai magistrati della Dda di Napoli. Un atto di accusa, quello dei pm, che non ha precedenti nelle inchieste di camorra: agli indagati è contestato infatti il reato di strage, aggravato dalla finalità mafiosa e dalla modalità terroristica (i killer hanno sparato nel mucchio per terrorizzare una intera comunità). Pochi i dubbi sulla matrice dell'agguato, attribuito a un gruppo di pregiudicati, ex affiliati alla cosca dei Bidognetti, che si stanno imponendo in un territorio dove si era creato negli ultimi anni una sorta di vuoto di potere.



Un militare mentre pattuglia il lungomare di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

L'opinione

ACHILLE SERRA

STRADA SBAGLIATA Non è così che si ferma la camorra. «Al massimo faranno qualche multa in più a chi va in moto senza casco»

Questi soldi andavano spesi in altro modo

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo si è mostrato nuovamente inerte nella volontà di rispondere all'emergenza con la voce grossa. Una voce che impressiona l'opinione pubblica e poco risolve. Di certo, non spaventa la Camorra, organizzazione criminale tra le più feroci al mondo. Così, ci risiamo. Due anni fa, l'Esecutivo di Prodi mandò contro «i santuari della criminalità» partenopea 400 tra poliziotti e carabinieri. Era «il Patto per Napoli sicura», che intendeva - per usare le parole pronunciate ieri dal ministro Matteoli - «far capire che lo Stato c'è ed è forte». Fu un grave errore di valutazione: potenziare la presenza sul territorio delle forze di Polizia, misura che ho sempre auspicato sul fronte della lotta alla criminalità di strada, non è sufficiente quando i nemici da affrontare diventano la Mafia e la Camorra. Ora, però, davanti all'ultimo fatto di sangue nel Casertano, il Consiglio dei mini-



stri replica quell'esperienza: dall'inizio della settimana 400 uomini delle forze di Polizia passano al setaccio il regno dei Casalesi e, presto, giungerà ad affiancarli l'Esercito. Si tratterà di un contingente di 500 militari che, al pari dei tremila già operativi nelle aree metropolitane, si riducono di almeno un terzo nella rotazione dei turni. Non credo che questa sia l'«unica soluzione» possibile, come sostiene il ministro Matteoli, soprattutto se si considera che i militari resteranno nella zona, secondo quanto annunciato da La Russa, appena tre mesi e avranno solo funzioni di *check-point*. Anche se il governo evita accuratamente di ricordarlo, infatti, per intervenire in un territorio dominato dalla crimi-

nalità, servono competenze e professionalità che non si improvvisano. Contestabile, inoltre, la soluzione individuata dal Consiglio dei ministri per risolvere il problema della «coperta troppo corta» (la definizione di appena tre giorni fa è del ministro La Russa): alle spese per l'impiego del nuovo contingente delle forze armate, ha spiegato il titolare della Difesa, «faremo fronte con i fondi stanziati per i 3.000 militari già operativi». E, se si andrà oltre i tre mesi, bisognerà finanziare nuovamente il provvedimento. Certo, se questi soldi consentissero un intervento efficace contro la Camorra, nessuna obiezione. Dal momento, però, che più agenti nella zona significherebbero quasi esclusivamente più multe ai motociclisti senza casco, mi domando: quei fondi non dovrebbero essere stanziati altrove? Penso qui a un rafforzamento delle operazioni di *intelligence*, l'unico ambito in gra-

do di contrastare seriamente la criminalità organizzata. E penso, soprattutto, all'urgenza di promuovere un cambiamento strutturale della società, azione spesso invocata e mai realizzata. In alcune zone della Campania la diserzione scolastica raggiunge il 50 per cento e lo stesso dato si riscontra sul fronte della disoccupazione. «Mille maestri, mille scuole, mille iniziative e migliaia di posti di lavoro»: questa la via indicata e mai potuta realizzare dall'allora ministro degli Interni Amato. Questa, ne sono convinto, l'unica arma efficace contro la cultura camorrista. Un ragazzo che trascorre le sue giornate in strada piuttosto che a scuola, al pari di un giovane che non riesce a trovare un impiego onesto, diventa facile preda della Camorra. Al contrario, allevare oggi una generazione istruita ed economicamente autonoma, consentirà domani di promuovere quella rivolta civile che, come

insegna l'esperienza dei commercianti anti-pizzo a Palermo, è la vera soluzione. Il governo, però, sta andando nella direzione opposta: con i tagli e le riforme messi in atto dal ministro Gelmini la scuola italiana è destinata a trasformarsi sempre di più nel fanalino di coda della cultura europea. E, d'altra parte, nonostante la grave crisi occupazionale in atto nel Paese, il documento di programmazione economico-finanziaria dell'Esecutivo, non contiene alcuna indicazione di politiche per lo sviluppo, ma, al contrario, aggrava il quadro economico generale con misure di carattere manifestamente recessivo. Una profonda riforma culturale, d'altronde, richiede, tempi di realizzazione molto lunghi e dubito che il governo vorrà impegnarsi in tal senso rinunciando al facile consenso della voce grossa e della soluzione apparentemente immediata.

Napolitano in Grecia: «Democrazia e libertà fondamento delle istituzioni»

L'Italia restituisce un fregio del Partenone. Il Capo dello Stato sull'immigrazione: conciliare il dovere di accoglienza e i propri valori

di Marcella Ciarnelli inviato ad Atene

Cultura e politica hanno segnato la prima giornata della visita di Stato in Grecia del presidente della Repubblica. Un fregio del Partenone riportato a casa, il confronto sul futuro della casa comune europea in quello che è stato luogo di nascita della democrazia. I due Paesi hanno molto in comune in entrambi i campi. Ed il Capo dello Stato non ha mancato di ricordarlo nel brindisi fatto a conclusione della cena offerta dal suo «collega» Karolos Papoulias ricordando l'omaggio fatto insieme un anno e mezzo fa, il 25 aprile, ai soldati di Cefalonia dove si svolse «un tragico ed eroico episodio di resistenza antinazista» e sottolineando che «abbiamo subito entrambi nel secolo scorso il dramma del totalita-

rismo e profondamente sofferte le dolorose ferite della guerra civile. Entrambi guardiamo oggi con gli stessi occhi a quel passato nella consapevolezza condivisa da tutte le forze politiche e sociali che i valori della democrazia e della libertà sono gli elementi fondanti delle nostre istituzioni così come della nostra comune casa europea». È un ragionamento che il Presidente porta avanti con convinzione avvertendo, come avverte, la necessità che si compia un percorso che conduca, le forze politiche ma anche la società civile nel suo insieme, ad un superamento delle divisioni nel rispetto di quella che è stata la storia. Di tutte le parti. Senza stravolgimenti. In Italia ma anche in Europa. Un obbiet-



Il fregio restituito. Foto Ansa-Epa

tivo che vive di molte difficoltà. Non solo nel nostro Paese. Il fallito raduno neonazista di Colonia ne è l'ultima, drammatica prova. Ma da «uomo del Parlamento» come si è definito visitando l'istituzione ateniese in cui lui, in Italia, ha trascorso gran parte della sua vita, Napolitano si è rivolto al presidente Dimitris Sioufias, titolare di una rivoluzione in campo energetico durante un suo precedente incarico, facendo una considerazione che può valere a tutto campo: «Come avviene fisiologicamente in tutti i Paesi democratici, lei ha potuto sperimentare che ci può essere una continuità di fondo, nonostante il mutare delle maggioranze politiche e dei governi, su alcuni punti fondamentali e soprattutto su alcuni impegni di collaborazione internazionale». La continuità nei pro-

getti garanzia, dunque, oltre le maggioranze che possono anche alternarsi ma non a danno dei cittadini cui bisogna assicurare stabilità e progresso. Tenendo in considerazione tutti, anche gli immigrati. Grecia e Italia hanno un passato di emigrazione e «ora si trovano a misurarsi con un fenomeno opposto» e a «dover conciliare dovere di accoglienza e salvaguardia dei propri valori». Il mare Mediterraneo «in assenza di politiche lungimiranti» non può diventare una nuova frontiera ma deve essere la porta attraverso cui far entrare risorse umane «di cui c'è bisogno». Anche a questo deve contribuire l'Europa unita. Il Capo dello Stato si è augurato che «il trattato di Lisbona venga approvato da tutti paesi prima delle elezioni europee», in modo da pensare ad un ulteriore allarga-

mento verso i Balcani occidentali, e, risolvendo «l'annosa questione di Cipro» ormai «inaccettabile», si possa pensare anche alla Turchia. Giorgio Napolitano ha dunque riconosciuto, in prestito, qui sperano permanentemente, un frammento dei fregi del Partenone, esposto finora a Palermo, aprendo in qualche modo la strada che i greci sperano sia percorsa anche dagli inglesi che di opere ne hanno molte di più e non tutte legalmente esportate. Alla Grecia è piaciuta molto l'iniziativa italiana. Sui giornali campeggiano grandi titoli per un ringraziamento che è arrivato sia agli esponenti del governo che dell'opposizione come Giorgio Papandreu, leader socialista, che non ha mancato di ricordare l'appoggio dell'Italia al suo paese durante la dittatura dei colonnelli.